Consiglio Nazionale delle Ricerche e Difesa: una sinergia per il sistema-Paese?

Un paese e un sistema che finanziano la ricerca pubblica per lo sviluppo dell'industria bellica non hanno futuro.

L'Ufficio Stampa del CNR il 21 gennaio scorso comunica che: "…Il **Segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti, generale di corpo d'armata** Enzo Stefanini e il **Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche** Luigi Nicolais, nella Sala della 'Vittoria alata' all'interno di Palazzo Esercito, alla presenza del sottosegretario di stato alla difesa, on. Gioacchino Alfano, hanno sottoscritto un **Accordo quadro finalizzato alla collaborazione su temi di ricerca tecnologica d'interesse comune**.

I due enti, CNR e Segretariato generale della difesa-direzione nazionale degli armamenti, attraverso un "comitato d'indirizzo" perseguiranno una sempre più efficace sinergia tra la ricerca scientifica di base del CNR e la ricerca applicata del segretariato generale della difesa.

Il Comitato elaborerà strategie condivise per agevolare l'accesso dei migliori gruppi di ricerca ai finanziamenti nazionali ed europei e si adopererà affinché i progetti di ricerca di comune interesse siano sempre più allineati allo stato dell'arte e ai più elevati standard della ricerca nazionale e internazionale. Tutto ciò, con ricadute importanti sulla competitività dell'industria nazionale, sul progresso scientifico e sullo sviluppo del Sistema-Paese …"

Un accordo di questo tipo favorirà sicuramente l'accesso alle risorse economiche nazionali e internazionali, determinando però un'incredibile svolta "militarista" nella funzione del più grande ente di ricerca italiano. I ricercatori italiani, impegnati quotidianamente nella spasmodica ricerca di risorse e finanziamenti per portare avanti le loro attività, d'ora in poi potranno attingere al "pozzo senza fondo" delle spese militari.

Di fronte a questa svolta, si pongono domande di fondo sulla funzione del CNR, sull'etica e sulle finalità di una attività imprescindibile per lo sviluppo di un sistema economico, sociale e culturale italiano.

Nel comunicato del CNR a tale ricerca è attribuita la capacità di grosse ricadute sull'industria nazionale, sul progresso scientifico e sullo sviluppo del "nostro" sistema-paese.

Ma di quale Paese e di quali interessi parlano Enzo Stefanini e Luigi Nicolais? Quello di Pier Francesco Guarguaglini, ex Presidente di Finmeccanica (colosso industriale di produzione di armi) che nel 2011, insieme alla moglie Marina Grossi (amministratore delegato di Selex Sistemi Integrati), viene indagato dalla Procura di Roma per frode fiscale e false fatturazioni per operazioni inesistenti, nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti assegnati dall'Enav a Selex Sistemi Integrati, rimosso per questo dalla sua funzione con una buona uscita di 5,5 milioni di euro ?

Ma, soprattutto, quali sono le ricadute materiali di queste ricerche per la sicurezza di milioni di esseri umani nel mondo?

Il comunicato lo dice chiaramente ' i ricercatori del CNR contribuiranno a perseguire gli obiettivi del piano nazionale di ricerca militare '

Da più di venti anni lo sviluppo militare è giustificato ideologicamente dalle campagne mediatiche sulle "operazioni di pace" prima nell'ex Jugoslavia, poi in Iraq, Afghanistan, Libia, poi in Siria, Iran, Sudan….

Nell'accordo CNR/ **Segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti si parla** di progetti di ricerca legati alla 'tutela ambientale nelle attività militari, alla ricerca tecnologica di interesse sanitario, con attenzione particolare a tutti i progetti a spiccata valenza 'duale', dai quali potrà scaturire un beneficio sia per la difesa nazionale che per altri interessi primari della società civile'. Altra retorica a copertura della militarizzazione della società.

L'attività di Segredifesa in materia di ricerca, curata in particolare dal V reparto innovazione tecnologica, ha lo scopo di incrementare il patrimonio di conoscenze della difesa nei settori dell'alta tecnologia, per assicurare la fattibilità dei futuri programmi di sviluppo di materiali di specifico interesse, sia in ambito nazionale sia in chiave di cooperazione internazionale.

Nel modello sociale vigente, dove a dominare sono le regole del "mercato" contro ogni diritti umano e sociale, la ricerca scientifica e l'avanzamento tecnologico sono notoriamente associati alla guerra.

Nel nostro paese la spesa pubblica e gli investimenti privati in ricerca sono insignificanti: 1,26% sul PIL, fanalino di coda di un'Europa che vede ben altri numeri e tecnologie. Spese e investimenti talmente bassi da produrre un doppio fenomeno: aumento progressivo della precarietà e del supersfruttamento dei lavoratori del settore e fuga di cervelli verso l'estero.

Altra sorte per gli investimenti in spesa militare rispetto al Pil, che risultano essere più o meno in linea con quelle di altri paesi europei, leggermente superiore rispetto alla spesa della Germania (+0,4% del Pil) e di quasi un punto percentuale superiore a quella spagnola. Miliardi di euro sottratti a salari e pensioni, agli ospedali, alle scuole, ai trasporti, alle università, alla ricerca civile.

La nostra organizzazione sindacale rifiuta in radice questa sinergia CNR/ **Segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti, perché sottende una** concezione del mondo e dei rapporti tra gli uomini che combattiamo da sempre.

La tremenda crisi economica che solo il mondo del lavoro, i pensionati e i disoccupati stanno pagando può fornire argomenti forti a chi oggi tenta di mettere il CNR al servizio dell'industria della guerra: la controparte ci dirà che in questa fase di tremenda ristrettezza di risorse ben vengano i finanziamenti militari per la ricerca. L'importante è lavorare e far lavorare.

A questi argomenti risponderemo con forza NO, indicando strade alternative immediatamente praticabili, attraverso un sistema – paese radicalmente alternativo a quello portato avanti dagli armieri, dagli speculatori finanziari e dai manager politici, sindacali e amministrativi al loro servizio.

Un Piano che l'Unione Sindacale di Base indica e descrive nei suoi documenti e programmi. Occorre spostare le immense risorse regalate alle banche, agli industriali d'assalto, alle cosiddette "grandi opere", all'evasione fiscale, a favore del rilancio della ricerca e di tutto il sistema di welfare.

L'alternativa alla militarizzazione della ricerca è possibile e praticabile immediatamente. Occorre battersi e lottare per fermare questa involuzione della ricerca pubblica italiana.

NO A UNA RICERCA AL SERVIZIO DELLA MILITARIZZAZIONE E DELLA GUERRA

SI A INVESTIMENTI PER UNA RICERCA DI PACE CON LE RISORSE REGALATE ALLE BANCHE, ALLA SPECULAZIONE, ALLE OPERE INUTILI, ALL'EVASIONE FISCALE, AI MANAGER PUBBLICI E PRIVATI

27 gennaio 2014 USB P.I. RICERCA